



Roberto Saviano incontra gli studenti all'Auditorium di Roma

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
ROMA

Lontano dalle telecamere è possibile mettere da parte l'ossessione per gli ascolti, e resistere alla tentazione di calibrare la propria vena retorica sull'eccessiva semplificazione. Ed è possibile, soprattutto, evitare ogni pericolosa metamorfosi in ciò che non si è. Ecco perché, Roberto Saviano, nell'incontro con i giovani delle scolaresche romane che è andato in scena ieri, nella Sala Pettrassi all'Auditorium, è sembrato efficace e autentico così com'era alle prime armi, quando *Gomorra*, un libro di straordinaria importanza per come ha trasformato in visione del mondo ad appannaggio di tutti il sistema di pensiero della criminalità organizzata, era uno straordinario fenomeno editoriale per il peso dei suoi contenuti. È stretta la presa che Roberto, da eroe moderno che coniuga il successo professionale alla costante presenza sui media, riesce a mantenere sui giovani.

«SUPER SANTOS»

Al suo ingresso scoppia quasi un'ovazione, e quando Tullio De Mauro annuncia il suo nome, l'applauso dei ragazzi scroscia convinto e all'unisono. Saviano procede sicuro, si sente protetto dall'innocenza

SAVIANO AI RAGAZZI: LA MIA VITA RAMINGA

Bagno di folla per l'autore di «Gomorra», che ieri all'Auditorium di Roma ha incontrato gli studenti. Efficace e autentico, ha raccontato difficoltà e aneddoti: «Dalle mie parti i clan pagano i ragazzi per giocare a pallone»

za dei ragazzi, che da lui sembrano pretendere soprattutto parole rassicuranti, mostrandosi pronti a ricambiare con fiducia e affetto incondizionato. È un incontro vivo. Saviano dopo i ringraziamenti di rito chiede ai ragazzi di essere divorato dalle domande, per lui più profonde e pure di quelle dei giornalisti. Poi con sapienza blandisce la platea, anche se non c'è né bisogno, perché con i ragazzi è già re. «Quando andavo a scuola e c'erano questi incontri ero felice per due motivi. Perché non bisognava

studiare per il giorno dopo e perché le professoresse non interrogavano. Quindi mi raccomando, se domani v'interrogano, ribellatevi». I ragazzi gli dedicano un'ovazione, poi incalzano con semplicità e curiosità, e prendono spunto dal racconto *Super Santos*, su cui si sono preparati. È un ottimo spunto. Ma prima, vogliono sapere come vive il loro idolo, se sente ancora di avere una terra propria. Roberto li accontenta. «Quando si è nella mia situazione la vita diventa raminga, ci si abitua ma non è facile.

Subentrano sensazioni contrastanti, da un lato si prova ad andare altrove per ricominciare da zero, io ci ho provato vivendo per sette mesi in America. Ma non ci si riesce. Prima o poi, si capisce che quell'altrove non ti appartiene e non lo farà mai. Allora si torna e si soffre, specie perché dalla tua terra arriva odio. Perché hai raccontato. Perché nella strana mentalità dell'omertà se c'è chi una terra l'ha avvelenata non importa, il colpevole è chi racconta, non chi distrugge tutto attorno a sé. Ma poi l'amore ritor-